

COMUNE DI GENOVA



RESTAURO DELL'ANTICO MERCATO DI CORSO SARDEGNA
CREAZIONE DI SERVIZI DI QUARTIERE
PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICA ED ECONOMICA
Art.23, D.L. 18 aprile 2016 n.50

ELABORATI MODIFICATI COSI' COME RICHIESTO DAL COMUNE DI GENOVA IN DATA 06/02/2018

PROPONENTI:

COSMO COSTRUZIONI MODERNE S.R.L.



Via F. Pozzo 9/2 - 16145 - Genova
C.F./P.IVA 00241730100

DOCUMENTO:

10

TITOLO:

Relazione archeologica

SOGGETTO INCARICATO:

Dott. Arch. Laura Sanna

REDATTO

REVISIONE

DATA

SCALA

Dott. Arch. Laura Sanna

00

Marzo 2018

-



INDICE

	pagina
RAPPORTO TECNICO.....	2
1. Area d'intervento.....	2
1.1. Sintesi degli interventi a progetto.....	3
1.2. Geologia e geomorfologia dell'area d'intervento.....	6
2. Quadro storico-archeologico dell'area d'intervento.....	8
2.1. Viabilità in età romana e medievale.....	17
2.2. Aree e/o siti soggetti a vincolo.....	20
2.3. Rinvenimenti archeologici e siti di interesse storico.....	22
3. L'ex Mercato Ortofrutticolo di Corso Sardegna.....	27
4. Conclusioni.....	29

Allegati:

Allegato 1 – Elenco bibliografico

Allegato 2 – Tavola grafica:

- Tavola 1: Rinvenimenti e siti di interesse storico-archeologico (A3)

1 CD contenente:

- Relazione Archeologica (.pdf);
- Allegati (.pdf);

RAPPORTO TECNICO

Genova (GE)

Relazione Archeologica nell'ambito del Progetto di "Riqualificazione dell'Ex Mercato Ortofrutticolo di Corso Sardegna".

Nell'ambito del Progetto di "Riqualificazione dell'Ex Mercato Ortofrutticolo di Corso Sardegna" a Genova (GE), su committenza della società Cosmo – Costruzioni Moderne s.r.l., la scrivente ha elaborato una relazione archeologica, al fine di valutare l'eventuale presenza di emergenze di interesse storico-archeologico nell'area su cui insistono gli stabili di pertinenza dell'ex mercato generale ortofrutticolo ubicato nel capoluogo ligure in corrispondenza di Corso Sardegna.

La relazione è stata redatta su base bibliografica¹, attraverso lo spoglio di fonti edite disponibili online su siti di settore e istituzionali di enti di ricerca e preposti alla tutela, oltre che mediante ricerche condotte in archivi e biblioteche pubbliche e private cittadine. Tra gli altri, sono stati consultati:

- Sistema bibliotecario digitale Bib-CNRS francese: fonti bibliografiche e cartografia storica;
- Sistema bibliotecario digitale JStor: fonti bibliografiche;
- Archivio di Stato di Genova: cartografia storica;
- Biblioteca del Dafist-Università di Genova: fonti bibliografiche;
- Biblioteca della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e le province di Imperia, La Spezia e Savona.

In occasione delle ricerche bibliografiche sono stati recensiti diversi articoli e monografie, nei quali sono presenti notizie e dati riferibili alla storia ed all'archeologia dell'area di progetto, oltre che del settore urbano di Genova in cui essa è inserita.

Per un dettaglio delle fonti edite consultate ed utilizzate per la redazione del presente documento si rimanda alla bibliografia in allegato (Allegato 1).

L'indagine bibliografica ha consentito di inquadrare dal punto di visto storico-archeologico l'area occupata dall'ex mercato ortofrutticolo, nell'ambito dello sviluppo diacronico del territorio più ampio del capoluogo ligure di cui essa fa parte.

1. Area d'intervento

L'area oggetto del presente studio ricade nel tessuto urbano nord-orientale della città di Genova, all'interno del quartiere di San Fruttuoso, e comprende gli edifici storici di pertinenza dell'ex mercato generale ortofrutticolo ubicato a nord della Stazione Brignole (Figura 1).

¹ In questa fase non sono state realizzate né indagini dirette nell'area di progetto né ricerche presso l'archivio della Soprintendenza competente, presso il quale potrebbero trovarsi informazioni e dati inediti relativi a rinvenimenti di reperti mobili, ad indagini ed a scavi archeologici effettuati in questa zona della città.



Figura 1. Localizzazione dell'area d'intervento nel tessuto urbano di Genova

In particolare, gli stabili che compongono il complesso occupano l'isolato a nord-est di Piazza Giusti, definito dagli assi viari di Corso Sardegna, che lo delimita sul lato ovest, e di Via Carlo Varese, su cui si affacciano i lati nord ed est dell'ex mercato (Figura 2).

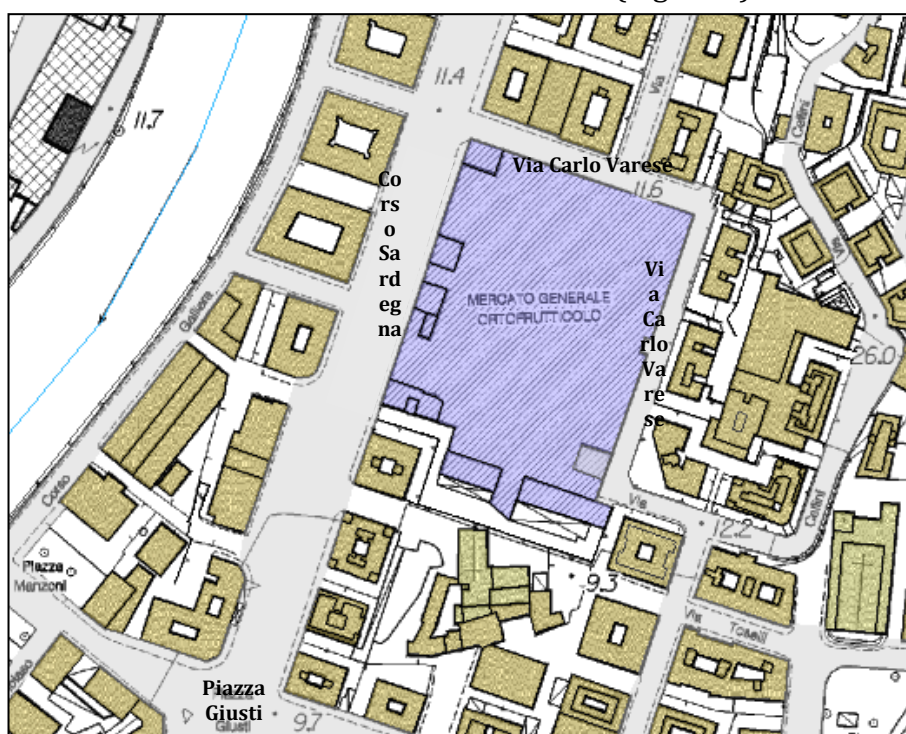


Figura 2. Localizzazione dell'area d'intervento nella CTR 1:5.000 (da www.geoportal.regione.liguria.it)

1.1. Sintesi degli interventi a progetto

Il progetto di “Riqualificazione dell'Ex Mercato Ortofrutticolo di Corso Sardegna”, conforme al P.U.C. e al P.U.O. approvato dal Comune di Genova nel 2017, si basa su due principali tipologie di intervento: il restauro e la rifunzionalizzazione di una parte degli edifici storici che compongono l'ex mercato ortofrutticolo, allo scopo di preservarne la memoria storica, e la creazione di uno

spazio pubblico a parco di quartiere che diventi un luogo di aggregazione, rivolto ad ogni tipo di utenza e fascia di età.

Al fine di garantire un elevato grado di sostenibilità degli interventi da realizzarsi, il progetto pone particolare attenzione anche alle scelte impiantistiche ed all'impiego di energie rinnovabili.

La superficie complessiva interessata dall'intervento si estende per circa 23.067 mq.

Le funzioni di progetto sono le seguenti:

- connettivo urbano, pubblici esercizi, esercizi di vicinato ed una media struttura di vendita ricollocata (1.000 mq);
- parco;
- locali per il quartiere;
- parcheggi.

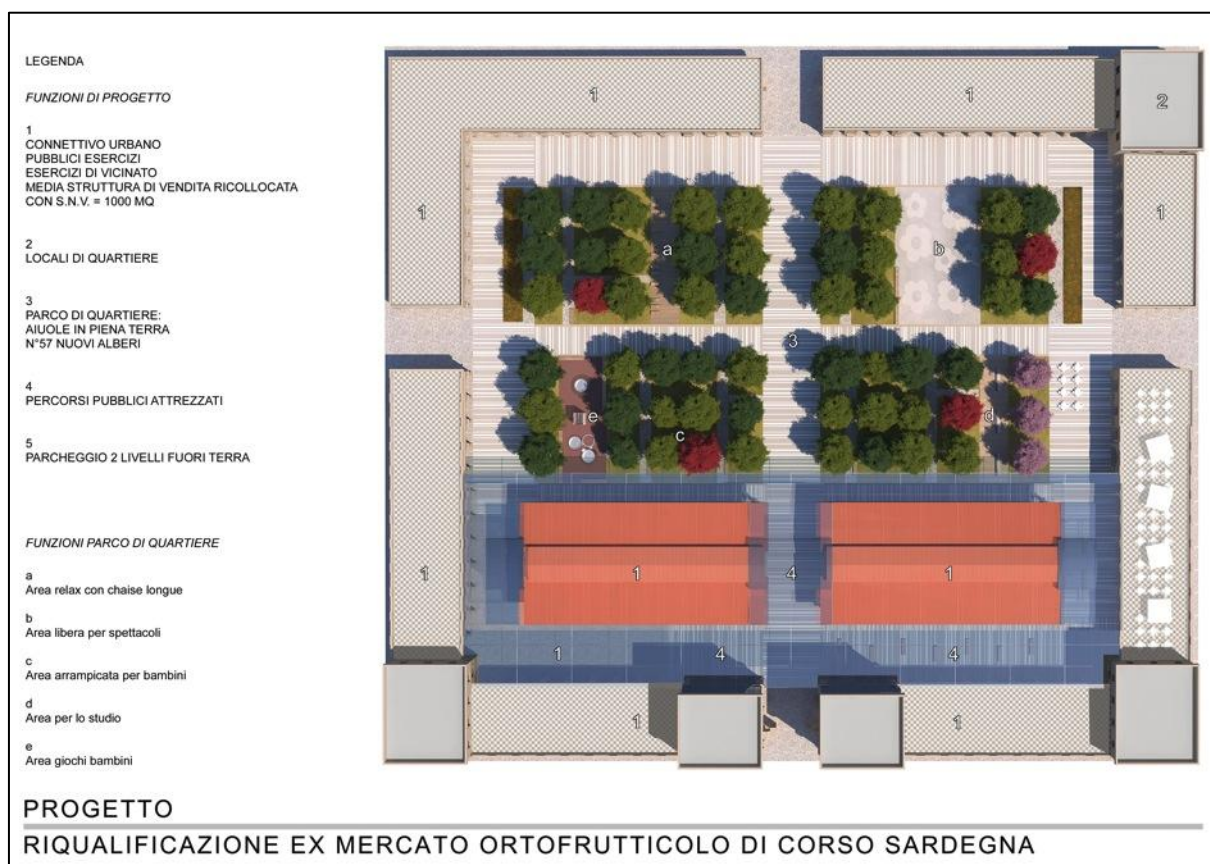


Figura 3. Planimetria degli interventi a progetto (da committenza)

Alla luce di questa redistribuzione degli spazi, l'intervento di maggiore impatto sull'edificato esistente interessa alcuni stabili all'interno del perimetro che racchiude il complesso dell'ex mercato. Mentre, infatti, verranno preservati e saranno oggetto di restauro tutti gli edifici perimetrali e i due fabbricati soggetti a vincolo, collocati nello spazio interno sul lato ovest prospiciente Corso Sardegna, gli altri quattro edifici interni saranno demoliti e la superficie così ottenuta trasformata in area a parco (Figura 4).

Nell'ambito di questi interventi, le attività di scavo che agiranno sul deposito sepolto comprendono le operazioni di demolizione dei fabbricati fino alle loro fondazioni, la posa di due vasche per il riuso delle acque meteoriche, di dimensioni pari a 4x20x2 metri (h), e le opere di piantumazione per la riconversione degli spazi in verde pubblico. Se per le operazioni di demolizione e piantumazione, le quote di scavo previste a progetto non andranno oltre 1,50/2,00 m dall'attuale piano d'uso, dal momento che gli stabili da abbattere non hanno piani

interrati e per la messa a dimora delle specie arboree non sono necessari scavi superiori a 1,20/1,50 m di profondità, per la posa delle vasche invece la quota finale di scavo sarà di circa 2,50/3,00 m.



Figura 4. Rendering degli interventi a progetto (da committenza)

Considerato quindi che, in virtù della corrispondenza tra le superfici a parco e le aree edificate da demolire, l'intervento di piantumazione andrà a insistere su un suolo già in parte compromesso dal punto di vista stratigrafico, almeno fino alle quote interessate dalle lavorazioni, il corridoio centrale O/E delimitato dai quattro spazi riconvertiti a verde, destinato ad accogliere le vasche, rappresenta l'area di maggiore incidenza delle opere a progetto per quanto concerne il deposito sepolto (Figura 5).

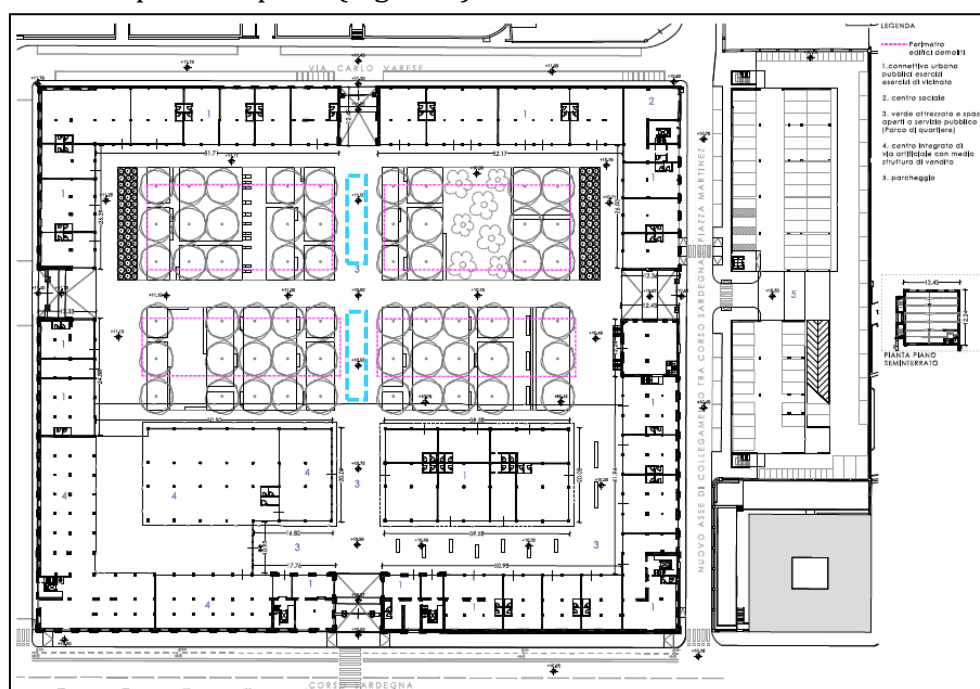


Figura 5. Planimetria di progetto: sovrapposizione aree degli edifici da demolire (in fucsia) e nuove superfici a verde; ubicazione vasche per acque meteoriche (in azzurro) (da committenza)

1.2. Geologia e geomorfologia dell'area d'intervento

L'area dell'ex mercato ortofrutticolo è ubicata a breve distanza dall'argine sinistro dell'attuale greto del fiume Bisagno e si sviluppa parallelamente all'asse fluviale in direzione nord-est/sud-ovest.

Proprio la presenza del bacino del Bisagno costituisce il principale elemento geomorfologico di questa zona: al torrente ed ai suoi affluenti si deve la formazione della grande piana alluvionale che si estende a nord ed a sud della Stazione Brignole, in corrispondenza del tratto terminale del Bisagno, con depositi fluviali che raggiungono anche i 40 m di spessore (Figura 6)².

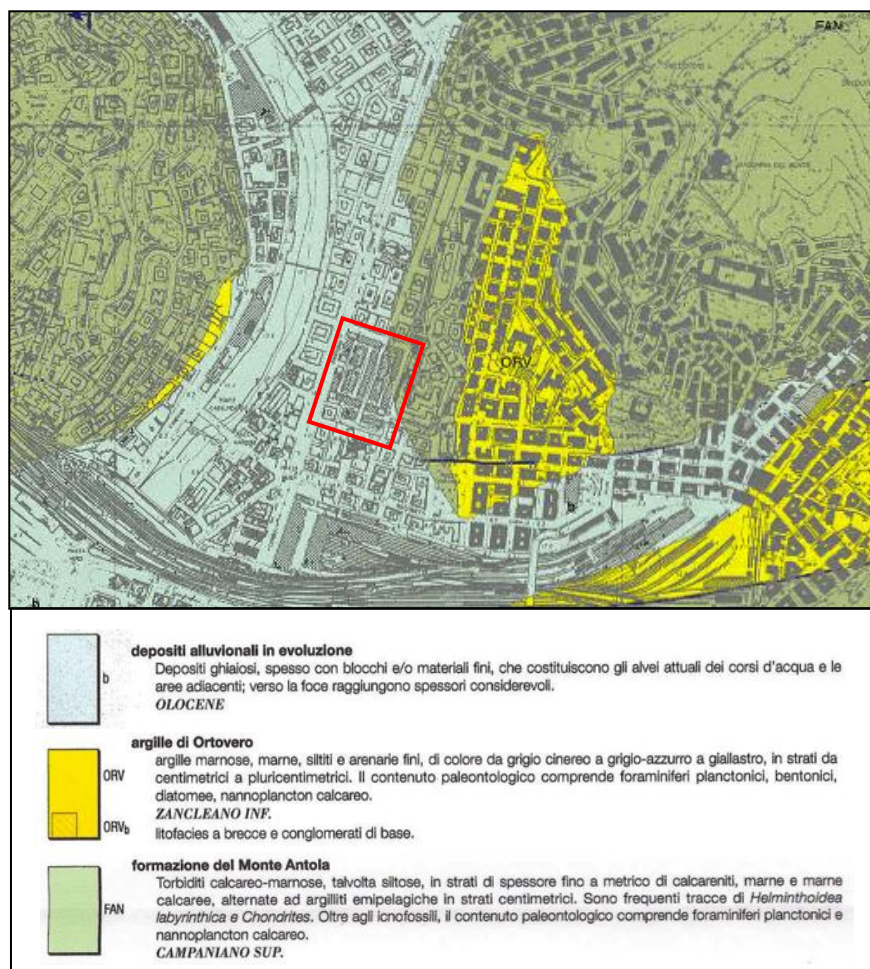


Figura 6. Estratto dalla Carta Geologica d'Italia (CARG 1:10.000) Fg. 213 Genova: nel riquadro l'area di progetto (da www.geoportal.regione.liguria.it)

L'alternanza tra fasi di piena, accompagnate da eccezionali apporti di materiali, e fasi di normalizzazione del regime, caratterizzate dalla ripresa del ciclo erosivo, testimonia l'influenza dei fattori geodinamici endogeni sull'evoluzione geomorfologica del bacino del Bisagno, sia per quanto riguarda il corso d'acqua principale sia relativamente ai rivi minori.

I carotaggi e le sezioni di studio realizzate in Piazza Brignole ed in Piazza Vittoria³, che hanno consentito di individuare anche dei paleomeandri come quello identificato nei pressi dell'attuale Liceo Doria in Piazza Vittoria (Figura 7), infatti, confermano come la morfologia dell'area sia stata condizionata dalla presenza dell'asta fluviale che, attraverso esondazioni periodiche ed

² *Relazione Generale*, 2017, in "Piano di Bacino. Stralcio per la Tutela del Rischio Idrogeologico. Torrente Bisagno", Regione Liguria.

³ MELLI P., STRANO B., VACCHI M., FIRPO M., 2011, *Recherches géo archéologiques dans la zone littorale de Gênes (Ligurie, Italie)*, in "Méditerranée", n. 117-2011, pp. 97-102.

erosioni, ha creato una vera e propria piana alluvionale. L'ubicazione dell'ex mercato ortofrutticolo a breve distanza dal ponte di Castelfidardo permette di ipotizzare che, anche a seguito della variazione della linea di costa, almeno fino all'età medievale quest'area si trovasse in corrispondenza di anse fluviali e della foce del Bisagno e quindi in un ambiente interessato da depositi fluviali continui⁴.



Figura 7. Ricostruzione ipotetica di un paleomeandro del Bisagno in corrispondenza di P.zza Vittoria (b)
(da Melli et al., 2011, fig. 4)

L'impatto antropico rappresenta un fattore molto importante nel definire la morfologia di questo areale.

In anni recenti, infatti, la regimazione delle acque, funzionale alla realizzazione della rete stradale, della ferrovia e delle costruzioni disposte soprattutto in sponda sinistra idraulica del Bisagno, ha modificato i livelli superiori delle stratigrafie antropizzate, incidendo, tra le altre cose, sulle arginature o sugli assi viari che collegano il levante cittadino con il centro storico. L'inalveamento del Bisagno all'altezza di Brignole, ad esempio, ha determinato la riduzione del ponte di Sant'Agata, oggi sostituito dal ponte denominato di Castelfidardo, dai 285 metri circa del manufatto originario di età medievale ai 90 metri circa della struttura attuale. Questa variazione, certamente dettata dalla necessità di ottenere aree edificabili a ridosso del fiume, è stata resa possibile attraverso l'erezione di argini artificiali che, all'altezza del ponte, hanno di fatto modificato il corso del fiume ed interrotto i processi di apporto periodici di sedimento, cui si lega l'evoluzione in senso verticale della stratigrafia.

Per quanto concerne gli aspetti geologici, la stratigrafia di questa zona mostra una serie successiva di apporti fluviali contraddistinti da sub-ambienti ad energia differente in continua evoluzione, collocabili cronologicamente tra Olocene inferiore e superiore. I livelli inferiori corrispondono a limi argillosi e torbe di pertinenza del torrente Bisagno, datati al Neolitico

⁴ BONCI M.C., FIRPO M., OTTOMANO C., 2014, *Geoarcheologica dell'area urbana genovese*, in P. Melli (ed) "Genova dalle origini all'anno Mille", Genova, pp. 32-37.

Antico, cui seguono depositi torrentizi grossolani dell'Olocene superiore, al di sopra dei quali si individuano gli orizzonti antropizzati recenti e contemporanei⁵.

Dal punto di vista litologico, infine, le principali unità litostratigrafiche presenti nella bassa Val Bisagno sono i calcari della Formazione di Monte Antola, di età Cretacica, affioranti in varie zone del bacino idrografico ed anche ai margini dell'area di intervento, ed i sedimenti pliocenici delle Argille di Ortovero, localizzati in prevalenza in prossimità del tratto terminale del torrente e dell'attuale linea di costa⁶.

2. Quadro storico-archeologico dell'area d'intervento

Le vicende della frequentazione e dell'occupazione antropica della bassa Valbisagno sono strettamente legate alla presenza del torrente a cui si lega sia lo sfruttamento agricolo della fertile piana alluvionale, favorito anche dall'apporto idrico della rete di rivi che formano il bacino del Bisagno, sia l'utilizzo del corso d'acqua come via di penetrazione e di comunicazione dalla costa verso i valichi montani.

Per quanto attiene alle fasi più antiche, le testimonianze ad oggi note in quest'area sono state individuate in sponda destra, in corrispondenza della piana che si estende non distante dalla foce del Bisagno (Del Lucchese 2014: 62-69).

Le indagini archeologiche condotte all'altezza di Piazza Vittoria negli anni 1993-1994, infatti, hanno permesso di mettere in luce le prime tracce di antropizzazione di questo settore urbano, riferibili ad un orizzonte di occupazione databile al Neolitico Medio (5770±70 BP). Ad una profondità di circa 12 metri al di sotto dell'attuale tetto topografico, è stato rinvenuto un grosso frammento ligneo di quercia, interpretato come testimonianza di un possibile insediamento palafitticolo presso l'allora foce del Bisagno, in una zona lagunare ricca di risorse ambientali e quindi particolarmente favorevole all'occupazione umana (Del Lucchese 2014: 62; Maggi 1996: 376).

La sequenza stratigrafica di Piazza Vittoria è stata poi confermata anche in altri siti ubicati sempre nella bassa piana del Bisagno: testimonianze attribuibili al Neolitico Medio e Recente, all'età del Rame e all'età del Bronzo sono state individuate, ad esempio, nella stazione della metropolitana di Piazza Brignole, mentre un tumulo funerario dell'età del Ferro è stato rinvenuto nella Spianata dell'Acquasola (Del Lucchese 2014: 63-68; Melli 2014: 71).

Di particolare interesse per le fasi più antiche di frequentazione antropica della zona sono alcune strutture dell'età del Bronzo scoperte in Piazza Brignole (Figura 8), interpretate come arginature, canalizzazioni e opere di terrazzamento atte a convogliare le acque e a riparare l'abitato da esondazioni.

Questo ritrovamento evidenzia come, almeno a partire dall'età del Bronzo, la necessità di regimentazione del torrente Bisagno sia stata sentita precocemente dagli abitanti di quest'area ed affrontata attraverso la costruzione di opere imponenti, che fino a tutto il XIX secolo appaiono realizzate soprattutto in sponda destra, vale a dire a protezione delle alture e degli alti topografici favorevoli all'insediamento (Del Lucchese 2014: 66-69).

⁵ BONCI et alii, *op. cit.*, pp. 32-33; CAPPONI G., CRESPINI L., 2008, *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia scala 1:50.000, Fg. 213-230 GENOVA*.

⁶ CAPPONI G., CRESPINI L., 2008, *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia scala 1:50.000, Fg. 213-230 GENOVA*, Firenze.



Figura 8. Piazza Brignole: struttura di arginatura dell'età del Bronzo (da Del Lucchese, 2014, p. 63)

Le tracce della frequentazione romana nella bassa Valbisagno sono costituite in larga parte da recuperi occasionali di materiali riferibili ad insediamenti rurali oppure da rinvenimenti di nuclei di tombe che segnano i tracciati viari principali, ormai non più conservati nelle loro strutture originarie, se non nel caso fortunato del lastricato rinvenuto in Via San Vincenzo (Melli 2014: 145-159).

È molto probabile che lungo le due sponde della foce del Bisagno, identificato nel *Fluvius Fertor* di Plinio (*Naturalis Historia* 3, 5, 48), già in età romana i fertili terreni della piana fossero sfruttati a scopo agricolo, come sembra testimoniato dai solchi di coltivazione, suoli agricoli e canaletti di drenaggio individuati nel deposito stratigrafico posto in luce all'asilo Tollot e datati almeno all'età tardo-antica/altomedievale, ma che potrebbero essere anche più antichi, considerata la presenza di alcuni frammenti di ceramica e di anfore di età imperiale (Melli et alii 2010: 135).

Durante l'età medievale, lungo la *strata* citata nelle fonti documentarie del XII secolo (cfr. par. 3.3), che da Levante si immetteva in città, si sviluppano le *domusculae* ricavate dall'autorità episcopale nell'antico *pomerium* pubblico (Melli et alii 2010: 135).

Nei secoli XII-XIII il sistema di edifici religiosi già presenti nella piana del Bisagno, all'esterno delle mura cittadine, grazie alle numerose e cospicue donazioni, si arricchisce di nuovi complessi monastici per lo più dediti ad attività assistenziali e per questo affiancati da ospizi e ospedali (Melli et alii 2010: 135).

Nel XII secolo, infatti, contribuiscono all'organizzazione della valle i monasteri femminili di Santa Maria degli Incrociati e di Santo Spirito, ubicati sul versante destro del Bisagno, mentre, sulla riva sinistra, il complesso di Sant'Agata (Gisella 1983: 198-200).

Quest'ultimo, in particolare, risulta citato in diversi lasciti testamentari, in quanto sede di un istituto di suore che si dedicavano alle "peccatrici redente": il testamento di Rubaldo Galeta (3 giugno 1210), che destina 5 lire *operi peccatricium*, quello di Gerardo da Pareto (4 maggio 1225), che ne dona 10 *peccatricibus de Capite Fontis Bisamnis* e quello di Guglielmo di Sant'Ambrogio (1237), con un legato di 4 soldi *redentis de capite pontis Bisamnis* (Marchesani et alii 1981: 248).

Nelle fonti documentarie, come abbiamo visto, il monastero di Sant'Agata si trova spesso

menzionato come "*Sant'Agata de Capite Pontis*": l'indicazione specifica "*de capite pontis*", presente in numerosissimi documenti di età medievale, identifica sempre istituti con funzione di ospizi e di veri e propri ospedali ubicati lungo le aste fluviali ed in particolare lungo il Bisagno ed il Polcevera.

Non lontano dalla chiesa di Sant'Agata, infatti, doveva trovarsi l'ospedale citato in numerosi documenti del XII e XIII secolo come "*Sanctus Fructuosus de via*". L'ospedale di San Fruttuoso, proprio per la sua ubicazione vicino al ponte di Sant'Agata, faceva parte dei sopracitati "ospedali di ponte" che nel Medioevo avevano lo scopo, oltre che di assistere e curare i malati, anche di accogliere i pellegrini in punti particolarmente difficili e ardui del loro cammino (Marchesani et alii 1981: 273-275).

Si può quindi ragionevolmente sostenere che l'ospedale posto al capo orientale del ponte di Sant'Agata, cioè in corrispondenza del *pons Bisamni* per eccellenza, sia stato fondato verso la metà del XII secolo e che, per un certo periodo, abbia avuto il nome di "San Fruttuoso", probabilmente per l'accresciuta importanza del toponimo conseguente all'inurbamento della zona, e che solo in seguito viene ad assumere quello di Sant'Agata, tornando così ad identificarsi con quel ponte dal quale già tempo prima aveva tratto la sua origine. Il ponte di Sant'Agata, infatti, acquisisce la denominazione dalla chiesa presso la quale si trova soltanto in epoca più tarda, dopo che il monastero femminile omonimo fondato nel XII secolo ha acquisito una certa importanza (Marchesani et alii 1981: 273).

Le attività produttive a cui erano dediti i complessi monastici che occupavano la Valbisagno erano molteplici, anche in virtù della disponibilità di manodopera fornita dalle donne accolte e "redente" che essi ospitavano, come documentano, ad esempio, le fonti per il monastero di Santo Spirito. In una scrittura del 1236, in particolare, nella quale si legge che "*frater Christianus conversus preceptor et rector monasterii Sancti Spiritus de Bisanne et specialiter officii sui artis lanerie in dicto monasterio*", si apprende che nel monastero erano praticati la lavorazione ed il commercio della lana (Marchesani et alii 1981: 264).

D'altra parte, presso la chiesa di Santa Maria degli Incrociati si estendeva il borgo dei lanaioli, che rappresentano una delle corporazioni più forti tra le nuove forme di associazionismo laico che si costituiscono per la prima volta nel XIII secolo, in virtù della richiesta crescente di lana anche dalla Toscana (Mannucci 1905: 270-271).

È proprio a partire dal XIII secolo, infatti, che accanto alle proprietà ecclesiastiche, inizia la colonizzazione del territorio suburbano, basata su villa, podere e villeggiatura, come una prima forma di capitalizzazione privata che ha poi uno sviluppo architettonico nei secoli XVI e XVII (Gisella 1983: 198-200). La bassa Valbisagno, ubicata all'esterno delle mura genovesi, ma ad esse adiacente e strettamente legata alla città, con le sue terre favorevoli all'agricoltura, a partire dal Medioevo diviene per Genova il maggiore fornitore di prodotti ortofrutticoli, cristallizzando in questo servizio alimentare una funzione e una destinazione d'uso che affondano le radici probabilmente già in età romana (Melli 2014: 155-156).

La trama medievale degli insediamenti della bassa e media Valbisagno era condizionata anche dalla presenza del percorso che, attraverso il valico della Scoffera, collegava Genova alla Pianura Padana, verso la quale era indirizzato il flusso commerciale genovese. Questo percorso, per quanto di minore importanza rispetto a quello della Val Polcevera, veniva tenuto in buona considerazione ancora tra Basso Medioevo ed età Moderna. Non a caso nel 1751 Matteo Vinzoni viene incaricato di compiere un sopralluogo lungo la via della Scoffera, al fine di verificare la possibilità di potenziare il percorso per renderlo più agevole e preferibile all'asse viario di ponente, in un momento politico in cui quest'ultimo confluiva negli Stati del Re di Sardegna (Gisella 1983: 193).

L'interesse economico per le terre poste nella bassa e media Valbisagno, e soprattutto in corrispondenza delle sponde del torrente e nei punti di passaggio della rete viaria, è

testimoniato anche dai toponimi riportati dalle fonti documentarie. Tra questi il termine *brayda* o *braya*, in particolare, ricorre sovente nei decreti e nei documenti bassomedievali che riguardano i possessi del Comune, in riferimento a quei terreni posti nel greto del torrente Bisagno e perciò particolarmente fertili per le coltri alluvionali e più facili da coltivare. In una supplica dell'8 gennaio 1549, ad esempio, Andrea Promontorio de Ferrari, proprietario di una terra ortiva "*in braidia seu glarea Bisannis*", cioè contigua al Ponte di Sant'Agata, chiede al Governo della città che, giacché i suoi vicini hanno esteso i loro poderi fino alla sponda opposta del torrente, anche lui possa fare altrettanto (Podestà 1904: 44).

L'attenzione delle autorità genovesi per quest'area non era volta soltanto a tutelare gli aspetti economici e produttivi della valle, ma anche a garantire il rispetto dell'ambiente naturalistico e a definire la conformazione del territorio, in quanto luogo di villeggiatura e spazio ameno della cui vista gli abitanti della città potevano e dovevano godere. Nel 1561, tale tutela porta addirittura i Padri del Comune a promulgare un decreto che vieta di costruire siepi e muri che possano impedire la pubblica circolazione tra i poderi della "*Plana Bizannis [...] quominos cives spaciandi gratia ad recreandum animum libere possint per hortos ipsos vagare et pertransire*" (Gisella 1983: 201-203).

L'analisi della cartografia storica e del materiale iconografico tra XVI e XVIII secolo confermano quest'organizzazione della bassa e media Valbisagno, fornendo un'immagine di un ambiente agreste, suddiviso in orti e poderi con i borghi e gli edifici disposti sulle fasce, sulle piane e sui terrazzamenti.

Nelle stampe e nei disegni cinquecenteschi, in particolare, il territorio della Valbisagno compare ora rappresentato con dovizia di particolari accanto all'impianto urbano della "grande Genova": nell'acquaforte di Antonio Lafrey del 1573 (Figura 9), ad esempio, l'autore concede ampio spazio al dettaglio dell'abitato sia nel centro cittadino sia sull'anfiteatro collinare e nei sobborghi di villa del basso Bisagno (Poleggi, Cevini 1981: 107-109). In questa rappresentazione, insieme ai terreni agricoli e ai nuclei abitati che vanno aggregandosi fuori dalle mura, lungo l'asta fluviale, si riconosce anche un grande ponte, identificato dall'autore come "*Ponte del Bisagno*", in quanto considerato il collegamento più importante tra le due sponde del torrente, che dovrebbe corrispondere, sulla base dell'ubicazione subito a nord del "*Ponte della Pilla*", con il ponte di Sant'Agata.



Figura 9. Il disegno della nobilissima città di Genova di Antonio Lafrey (1573): in evidenza il ponte di Sant'Agata (da www.gallica.bnf.fr)

Quest'attenzione al paesaggio suburbano della bassa Valbisagno prosegue anche nel corso del Seicento in una serie di opere che hanno come matrice "La famosissima e nobilissima città di Genova con le nuove fortificazioni" di Alessandro Baratta del 1637 (Figura 10), nella quale tutto il comprensorio genovese, dalle ville del Ponente, al porto e al centro cittadino, fino agli orti e alle ville del basso Bisagno, sono descritti con un certo grado di credibilità e verosimiglianza (Poleggi, Cevini 1981: 135-137). In quest'incisione, il ponte ubicato nei pressi di Sant'Agata è definito "Ponte rutto" e si trova subito a nord del "Ponte del Bisagno", collocato invece vicino alla chiesa di Santa Zita.

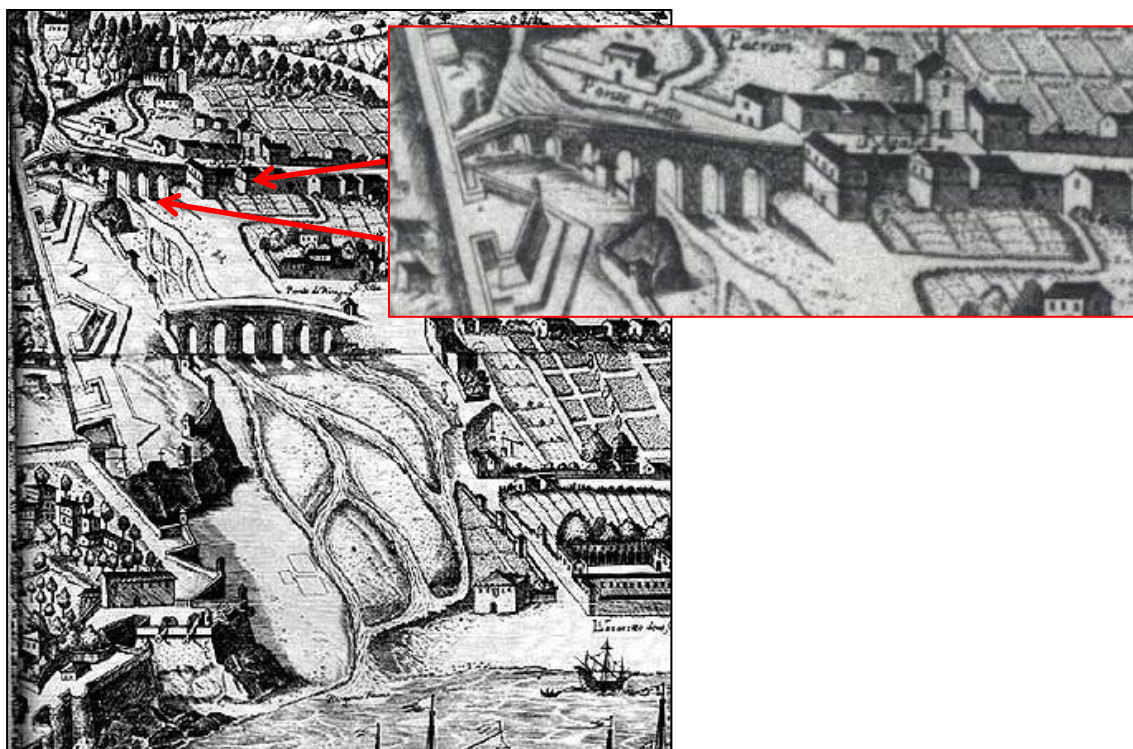


Figura 10. Particolare della foce del Bisagno da *La famosissima e nobilissima città di Genova con le sue fortificazioni* di Al. Baratta (1637): in evidenza il ponte e il complesso di S. Agata (da Poleggi, Cevini, 1981, fig. 73)

Ancora un secolo dopo, nella riproduzione fedele dell'opera di Baratta realizzata da Pierre Mortier ad Amsterdam (Figura 11), il ponte adiacente al complesso di Sant'Agata viene identificato come "Ponto rutte Ponte Longo" e la sua ubicazione rispetta quella dell'originale seicentesco, a monte del "Ponte de Bisagno" e di Santa Zita.



Figura 11. Particolare del complesso di Sant'Agata e del ponte ad esso adiacente nella *Veduta della città di Genova e sue immediate adiacenze* di P. Mortier (XVIII sec.) (da ASG)

Se nel XVII secolo molte rappresentazioni cartografiche raffigurano il territorio del Bisagno come una superficie indistinta di orti e giardini, come testimonia ad esempio la “Città di Genova” di Vincenzo Maria Coronelli del 1689 (Figura 12), dove “*Borghi*” anonimi testimoniano la presenza di aggregati abitativi, con il passaggio al XVIII secolo e fino agli inizi del XIX, la bassa Valbisagno si presenta ancora come uno spazio in prevalenza dominato dalla campagna, ma risulta punteggiata da isolati insediamenti rurali sparsi e da sontuose ville signorili, accanto alle quali si infittiscono nuclei di abitazioni rustiche (Gisella 1983: 193).

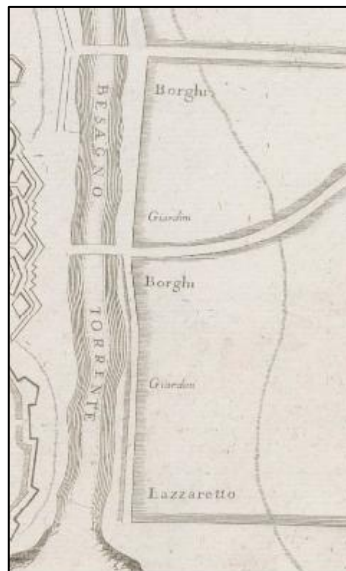


Figura 12. Particolare della *Città di Genova* di V.M. Coronelli (1689) (da www.gallica.bnf.fr)

Le opere settecentesche di Alessandro Magnasco e di Antonio Giolfi “fotografano” ancora una volta un’immagine di Genova nella quale il paesaggio naturalistico, con i sobborghi delle valli del Polcevera e del Bisagno, le ville e gli spazi verdi destinati ad orti e giardini, riveste un’importanza iconografica maggiore delle chiese, dei palazzi e di tutti quegli ambienti più rappresentativi della storia contemporanea della città. Nel “*Trattenimento in un giardino di Albaro*” (1736?) di Magnasco (Figura 13), in una fedele rappresentazione dell’agricoltura “di villa” nel basso Bisagno, si riconoscono senza difficoltà, in mezzo agli orti ed ai poderi curati, i borghi di Sant’Agata e di San Fruttuoso sorti lungo l’antica via romana (Poleggi, Cevini 1981: 160).

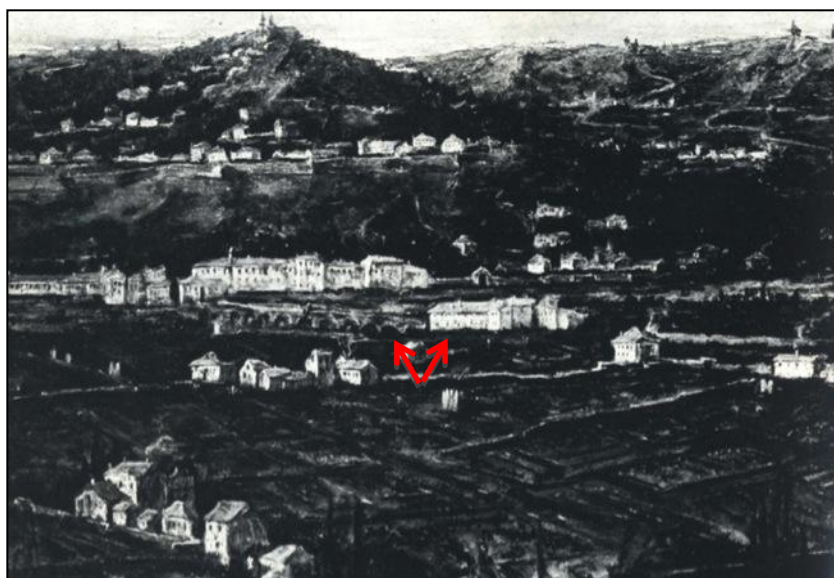


Figura 13. Particolare del ponte e del complesso di S. Agata nel *Trattenimento in un giardino di Albaro* di A. Magnasco (1736?) (da Poleggi, Cevini, 1981, fig. 83)

Ancora più ricca di informazioni è la serie di tavole *“Raccolta di diverse vedute della Città di Genova e delle principali sue parti e fabbriche”*, ideate nel 1769 dall’abate Antonio Giolfi e incise da Giovanni Lorenzo Guidotti (Poleggi, Cevini 1981: 160). In una di queste tavole (Figura 14), nella bassa piana del Bisagno si riconoscono il ponte di Sant’Agata ed il complesso monastico omonimo con l’attiguo borgo ubicati lungo la strada romana che da Borgo Incrociati usciva dalla città attraverso appunto la Porta Romana. Nonostante nella visione prospettica dell’autore i due ponti e i due borghi, di Sant’Agata a monte e di Pila a valle, risultino molto più vicini di quanto non fossero in realtà, l’immagine d’insieme è di grande credibilità e molto aderente al vero.



Figura 14. *Raccolta di diverse vedute della Città di Genova e delle principali sue parti e fabbriche* di A. Giolfi (1769): particolare della tavola in cui sono rappresentati il ponte e il complesso di S. Agata (*Galata Museo del Mare*)

Nelle vedute paesistiche e nelle guide di Genova dei primi anni del XIX secolo, la bassa Valbisagno è ancora caratterizzata dal paesaggio agrario, talvolta rappresentato in primo piano con la città sullo sfondo, come ad esempio nella *“Vue générale de la ville de Gêne prise des hauteurs de la Madonna del Monte”* di M.P. Gautier (1818) (Figura 15).



Figura 15. *Vue générale de la ville de Gêne prise des hauteurs de la Madonna del Monte* di M.P. Gautier (1818): in evidenza il ponte di S. Agata (*da Poleggi, Cevini, 1981, fig. 98*)

Tuttavia, nella seconda metà dell'Ottocento, l'annessione dei comuni orientali del Bisagno alla città di Genova, determina l'inserimento di tutta la bassa Valbisagno nel “*Piano regolatore di ampliamento della città dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane*” (1877) (Figura 16) (Poleggi, Cevini 1981: 197-205).



Figura 16. *Piano regolatore di ampliamento della città dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane* (1877) (da Poleggi, Cevini, 1981, fig. 118)

Se verso la foce del Bisagno la trasformazione in senso urbano della piana inizia già sullo scorcio del XIX secolo, a monte della ferrovia l'urbanizzazione procede con maggiore lentezza, lasciando ancora fino agli inizi del '900 ampi spazi verdi e giardini all'interno della zona di San Fruttuoso. Qui l'edificazione si sviluppa lungo l'asse principale fissato dal piano regolatore del 1877, l'allora Corso Torino, oggi Corso Sardegna, ma raggiunge le aree più marginali soltanto nei primi decenni del secolo scorso.

Prima della costruzione della Stazione Ferroviaria di Brignole, infatti, la cartografia (Figura 17) mostra ancora una Valbisagno poco urbanizzata, nella quale persistono le infrastrutture preesistenti, come ad esempio il ponte di Sant'Agata.

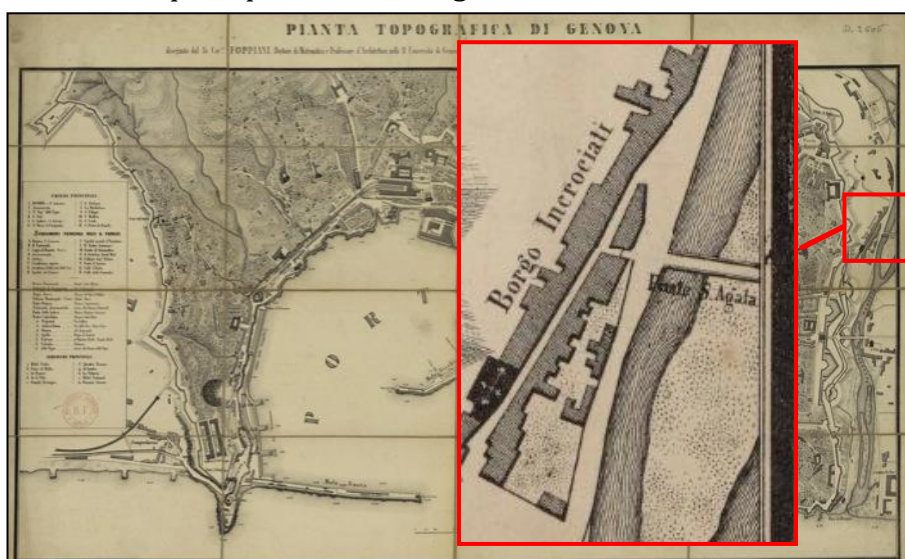


Figura 17. *Pianta topografica di Genova* (XIX sec.) (da www.gallica.bnf.fr)

A seguito delle operazioni di arginamento del torrente, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, il ponte di Sant'Agata risulta ridotto a sole 6 arcate delle 28 originarie menzionate da Giustiniani nel Libro Primo degli "Annali della Repubblica di Genova", *"sul piano il monastero di S. Agata, qual già fu di monache Conventuali [...]: e contiguo a questo monastero è un ponte di ventotto archi, e di lunghezza mille cento cinquanta palmi"* (Giustiniani 1854: 81-82), mentre il ponte di Castelfidardo lo sostituisce nelle sue funzioni (Figura 18).



Figura 18. Cartolina ottocentesca con il ponte di Sant'Agata ridotto già a sei arcate (fonte web)

In una "Pianta di Genova" (Figura 19), redatta dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara nel 1930, infatti, il ponte Sant'Agata e il ponte Castelfidardo, a monte del primo, attraversano il torrente Bisagno collegando Via Giacomo Moresco, in sponda destra, con Piazza Manzoni, in sponda sinistra. Nella stessa carta topografica, inoltre, si riconosce, oltre che per la sua identificazione come "Mercato", lo sviluppo planimetrico dell'ex mercato ortofrutticolo, affacciato su Corso Sardegna, a nord di Piazza Giusti, appena inaugurato.

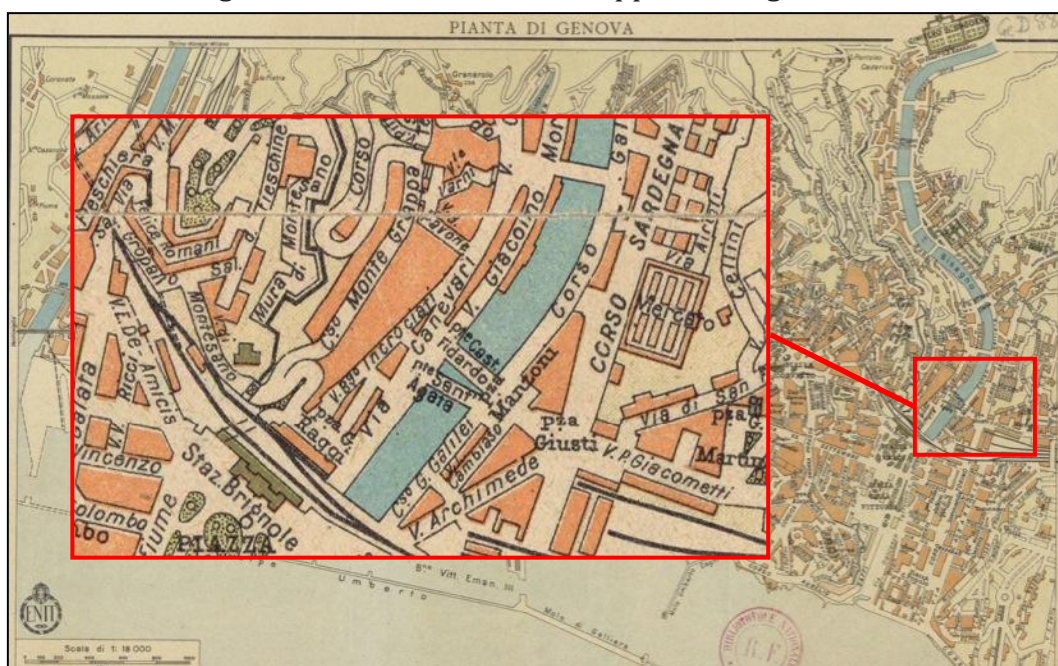


Figura 19. Pianta di Genova (1930): in evidenza il ponte di Sant'Agata e il "Mercato" (da www.gallica.bnf.fr)

Le piene del Bisagno del 1970 prima e del 1992 dopo, infine, hanno determinato la distruzione quasi totale del ponte di Sant'Agata, oggetto di vincolo architettonico con decreto ministeriale già dal 1913: delle sei arcate superstiti attualmente ne rimangono visibili soltanto tre (Figura 20).

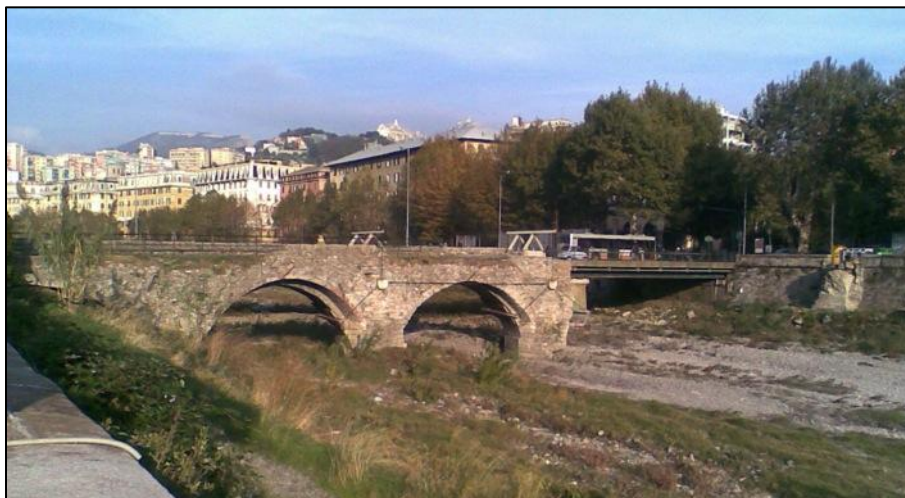


Figura 20. Il ponte di Sant'Agata oggi (fonte web)

2.1. Viabilità in età romana e medievale

Sebbene l'intensa antropizzazione e la continuità insediativa all'interno della città di Genova abbiano obliterato, o comunque occultato, quasi completamente i resti riferibili all'antica viabilità di età romana e medievale, soprattutto per quanto attiene la prima, le indagini condotte nel più vasto comprensorio cittadino hanno permesso di ricostruire il tracciato della via consolare che collegava Genova con Luni e Pisa, lungo il litorale tirrenico (Melli 2001: 103-111).

L'esistenza di una via costiera proveniente da Levante, suggerita da sporadiche notizie riportate dalle fonti antiche (Livio, XXXII, 29, 5) e riconoscibile anche nella "Tabula Peutingeriana" (Figura 21), potrebbe risalire almeno al II sec. a.C., con la realizzazione della *Via Aurelia Nova* da parte del console C. Aurelio Cotta, a completamento della *Via Aurelia Vetus* che dal 241 a.C. collegava Roma a Pisa.



Figura 21. *Tabula Peutingeriana*: le frecce indicano la strada costiera tra Luna e Genua (da www.tabula-peutingeriana.de)

Il tracciato di questo importante asse stradale all'interno della città (Figura 22), che può essere soltanto ipotizzato sulla base di occasionali rinvenimenti, per lo più pertinenti a nuclei di tombe, oltre che dell'unico resto di lastricato romano ad oggi messo in luce a Genova in corrispondenza

di Via San Vincenzo, dopo essersi immesso nel territorio dell'attuale "grande Genova" all'altezza probabilmente dell'altura di Sant'Ilario, percorreva Nervi e il quartiere di San Martino, lungo l'antica Salita della Noce, e da qui, seguendo il percorso originario della Via di San Fruttuoso, raggiungeva il Bisagno (Melli 2014: 145-159; Gardini et alii 1990: 377-378).



Figura 22. Ipotesi ricostruttiva dei principali tracciati viari di età romana nel centro cittadino (in rosso)
(da Melli, 2001, p. 107)

Non si conosce il punto esatto di attraversamento del torrente, ma è probabile che coincidesse con il tratto in cui il Bisagno si divideva in due corsi intorno alla cosiddetta "*insula de flumine Vesanio*", dove era possibile guadare il fiume almeno nei periodi di minori portata d'acqua e che, secondo l'ipotesi ricostruttiva del Barbieri (Figura 23), coinciderebbe proprio con il ponte di Sant'Agata (Barbieri 1938: Tav. 5). La via romana doveva poi proseguire ai piedi della collina dello Zerbino, per evitare la piana del Bisagno che, almeno fino all'XI secolo, risultava continuamente soggetta ad esondazioni e quindi poco favorevole all'insediamento.

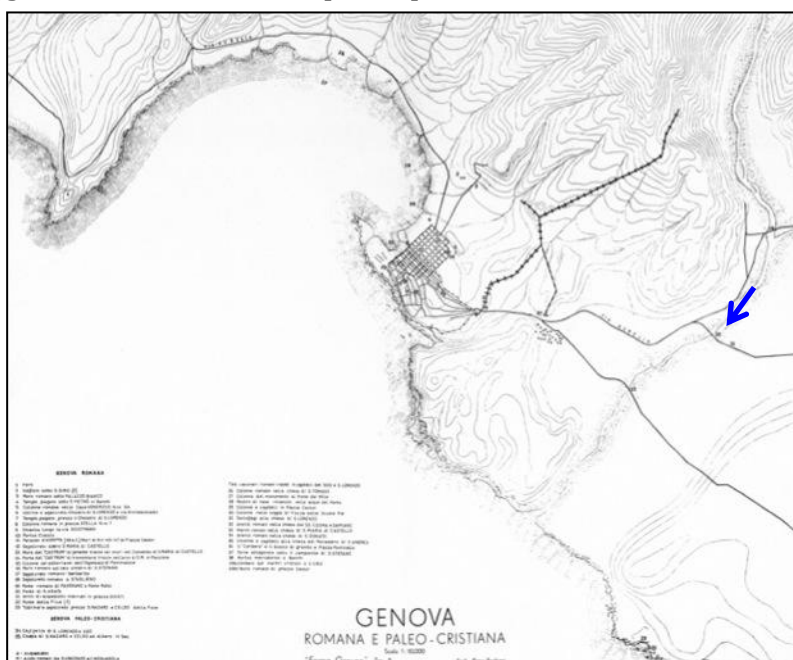


Figura 23. Ipotesi ricostruttiva dei principali tracciati viari di età romana: in evidenza il punto di attraversamento della Via Aurelia sul Bisagno, coincidente con il ponte di Sant'Agata (da Barbieri, 1938, tav. 5)

Il tracciato viario cittadino di età romana risulta verosimilmente ricalcato dal sistema di *crose* che nel Medioevo correva parallelamente alla costa, ma più all'interno rispetto all'attuale rete stradale litoranea, come sembra suggerire ad esempio la persistenza del termine *strata* (citato in documenti del XII secolo) per indicare il tracciato che da Quinto, Quarto e Sturla raggiungeva San Martino (Melli 2001: 104).

La viabilità costiera in età medievale, nel tratto compreso tra Tigullio e Genova, infatti, è segnalata da ponti, da strutture di accoglienza e da centri plebani verosimilmente ubicati lungo l'antico tracciato dell'Aurelia (Frondoni 2001: 195). All'interno di Genova, dalla via di San Fruttuoso, lungo la quale, a partire dal XII secolo, era ubicata la chiesa omonima menzionata insieme all'ospedale, in un documento del 1186, come appunto "*Sanctus Fructuosus de via*", la strada raggiungeva il Bisagno, oltrepassandolo all'altezza del ponte di Sant'Agata nel punto in cui già in epoca romana era possibile guardare il torrente più facilmente (Gardini et alii 1990: 377).

Nel Medioevo, infatti, il torrente Bisagno era sormontato da diversi ponti, tra cui uno dei più importanti era il ponte di Sant'Agata, esistente già nel 1140 e collegato alla strada che giungeva da Levante. All'altezza di questo ponte, menzionato dalle fonti con varie denominazioni, *pons Murteti*, *pons Maior*, *pons Lapideus*, e del ponte di Santa Zita, posto più a valle, dovevano snodarsi due percorsi viari che confluivano in corrispondenza di Santo Stefano. I due assi, esistenti già in epoca tardo-antica, come testimoniato dai nuclei di tombe rinvenuti lungo entrambi i tracciati, risultano citati in vari documenti medievali, tra cui un atto notarile del 1103, che definisce i confini di un terreno dato in locazione a "*Santo Stefano nomina*" (Melli 2014: 149).

Una testimonianza importante di come potevano essere le strade medievali cittadine viene da una zona adiacente all'area in esame. Gli scavi preventivi realizzati in Piazza Vittoria (Figura 24), infatti, hanno permesso di individuare tre livelli di selciato stradale, databili tra XII e XV sec. d.C., messi in opera con lastre di pietra e ciottoli e pertinenti alla strada suburbana che, attraversato il Bisagno all'altezza del ponte Pila, dirigeva verso i borghi di Santa Zita e Albaro e da qui a Levante (Gardini 2001: 120-121).



Figura 24. Piazza Vittoria: tratto di strada del XIII secolo (da Gardini, 2001, p. 120)

Questo sistema viario permane anche nelle epoche successive, prima delle importanti trasformazioni che derivano dall'urbanizzazione otto e novecentesca, dal momento che è ancora riconoscibile nelle tavole che compongono l'"Atlante della Sanità" (Figura 25) di Matteo Vinzoni (1758): i due assi paralleli alla costa che collegano il Levante con il centro di Genova

attraversano il Bisagno all'altezza del ponte di Sant'Agata, a monte, provenendo da S. Martino di Albaro, e del ponte di Santa Zita, a valle.



Figura 25. Il *Commissariato della Sanità d'Albaro* di M. Vinzoni (1758): la freccia indica il torrente Bisagno in corrispondenza del ponte di Sant'Agata (da www.e-corpus.org)

2.2. Aree e/o siti soggetti a vincolo

L'analisi dei vincoli insistenti sull'area di progetto come segnalati sul portale regionale "Liguria Vincoli" consente di constatare che nella zona in oggetto sono noti diversi edifici ed aree sottoposti a vincolo secondo il D.Lgs. n. 42/2004.

Tra questi, si ritiene che i più significativi per una valutazione della potenzialità archeologica dell'area siano tre siti tutelati con vincolo archeologico e/o architettonico, oltre che naturalmente gli stabili del complesso dell'ex mercato ortofrutticolo sottoposti a vincolo monumentale, in quanto oggetto degli interventi a progetto (Figura 26):

- Complesso conventuale delle Suore Maestre Pie di Sant'Agata comprendente chiesa, convento e scuola: vincolo archeologico sul sedime del complesso, in quanto potrebbe contenere resti delle fasi di impianto e iniziali del convento, oltre che stratigrafie riferibili all'occupazione antropica più antica di quest'area della Valbisagno (Vincolo Archeologico – Cod. 070420/2009; Vincolo Architettonico Puntuale – Cod. Monumentale 8, Cod. 00109448/2009) (Figura 27);
- Piazza Manzoni: sedime della piazza, in quanto potrebbe contenere resti del ponte di Sant'Agata e della viabilità si età romana e medievale (Vincolo Archeologico – Cod. 070409/2008)
- Ponte medievale di Sant'Agata (Vincolo Architettonico Puntuale – Cod. Monumentale 7, Cod. 00109436/1913);

- Alcuni edifici di pertinenza dell'ex mercato comunale ortofrutticolo di Corso Sardegna n. 67 (Figura 28) sono sottoposti a vincolo architettonico (Vincolo Architettonico Puntuale – Cod. Monumentale 23, Cod. 00208548/2010).

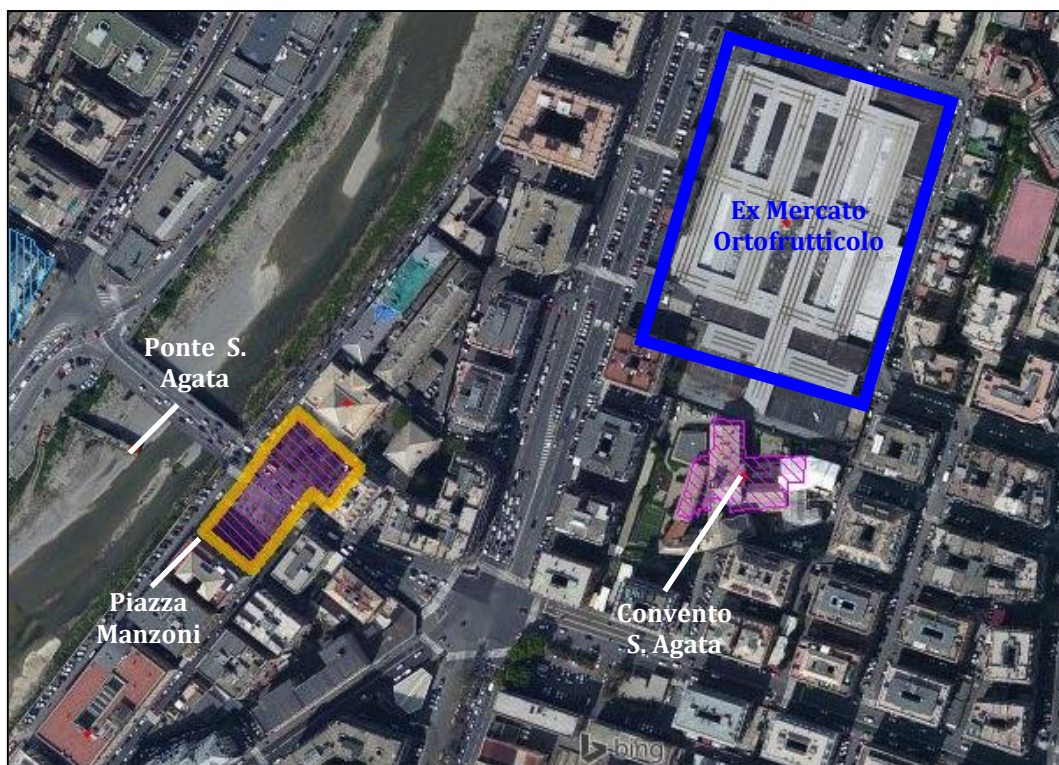


Figura 26. Carta dei vincoli di Genova (da www.liguriavincoli.it)



Figura 27. Il convento e la chiesa di Sant'Agata oggi (da www.liguriavincoli.it)



Figura 28. Il mercato ortofrutticolo e Corso Sardegna in una cartolina del secolo scorso (fonte web)

2.3. Rinvenimenti archeologici e siti di interesse storico

Sulla base delle indagini bibliografiche condotte su materiale edito, sono stati individuati i principali siti di interesse storico-archeologico che insistono nell'area interessata dal progetto e nelle zone poste nelle immediate vicinanze.

Le evidenze archeologiche relative alle fasi antiche della frequentazione umana nel comprensorio genovese, come messe in luce principalmente nel centro cittadino, infatti, hanno una diffusione e una rilevanza tali da non poter escludere, soprattutto in assenza di indagini specifiche nell'area in oggetto, che tracce di questa occupazione si conservino anche nelle aree adiacenti, dove potrebbero essere attualmente occultate dalle strutture urbane ed industriali.

Di seguito sono riportati i ritrovamenti archeologici ed i siti di valore storico-archeologico di maggiore interesse per lo studio dell'area in oggetto (Figura 29 e Tavola 1 in allegato).

1.

Sito preistorico

Localizzazione

Piazza Vittoria

Descrizione

Le ricerche geologiche ed archeologiche effettuate a mezzo carotaggi nell'area di Piazza della Vittoria nel 1993-94 hanno permesso di individuare, ad una quota di -12,50 metri dal suolo attuale, un livello caratterizzato dalla presenza di elementi lignei e resti ceramici. In particolare, all'interno di una delle carote è stato possibile recuperare parte di un elemento strutturale in quercia, interpretato come possibile trave e datato radiometricamente a 5770 ± 70 BP. Alla medesima quota, in altre carote, sono stati individuati resti di ceramica ed elementi organici riconducibili ad una frequentazione antropica dell'area. Lo studio comparato dal punto di vista geologico ed archeologico permette di ipotizzare che nel corso del Neolitico Medio nell'area dell'allora foce del Bisagno fosse attivo un insediamento in ambiente umido (forse una vera e propria palafitta), culturalmente attribuibile alla facies dei *Vasi a Bocca Quadrata*

Bibliografia

COLOMBI 1996; DEL LUCCHESI 2014; FIRPO 1996; MAGGI 1996a; MAGGI 1996b; MAGGI 1996c

2.

Sito preistorico

Localizzazione

Piazza Brignole

Descrizione

Lo scavo nella stazione della metropolitana di Brignole e nei suoi vani accessori e di servizio ha portato all'individuazione, al di sotto dello strato alluvionale di argille contenente materiali romani, di una serie di elementi che testimoniano l'occupazione umana dell'area tra il Neolitico Tardo e l'età del Bronzo. In particolare, all'età del Bronzo Antico si data un intervento di arginatura del fiume Bisagno, costituito da una struttura di imponenti dimensioni (12,5 m x 1,2 di larghezza per 1,2/1,8 m di altezza), realizzata con grossi blocchi litici. Alcune datazioni radiometriche effettuate sul materiale organico rinvenuto nel sito portano a ritenere che l'impianto originario di questa arginatura possa essere collocato nelle fasi finali dell'età del Rame (2280-2240 a.C.), mentre il suo maggiore sfruttamento copra l'orizzonte del Bronzo Antico A1 (2200-1970 a.C. campione 1; 2130-1900 a.C. campione 2). Sulla sponda opposta del fiume, alla medesima quota della struttura, sono stati individuati carboni e resti di fauna databili alla piena età del Rame (2480-2240 a.C.). Il terrazzamento/arginatura poteva essere funzionale all'occupazione antropica del rialzo naturale che si individua tra Piazza Brignole e l'attuale Via De Amicis. Al di sotto di questi livelli, le indagini stratigrafiche hanno posto in luce una fase di occupazione con focolari e resti floro-faunistici collocabili tra il 3900 ed il 3500 a.C., in piena facies Chassey/Lagozza del Neolitico Finale. A questa fase di occupazione appartiene anche un probabile silos a "T"

Bibliografia

DEL LUCCHESI 2014; MELLI, DEL LUCCHESI 2010; MELLI, DEL LUCCHESI 2013

3.

Tracciati viari romani

Localizzazione

Area del Bisagno

Descrizione

Sebbene l'antropizzazione dell'area abbia obliterato quasi completamente i resti riferibili all'antica viabilità di età romana e medievale, soprattutto per quanto attiene la prima, le indagini condotte a livello territoriale vasto hanno permesso di ipotizzare che in antico il tracciato della via consolare che collegava Genova con Pisa (la cosiddetta *Aurelia Nova*) lungo il litorale tirrenico potesse in effetti attraversare il Bisagno all'altezza dell'attuale ponte di Sant'Agata. Secondo gli studiosi, infatti, il tracciato della via romana di Levante passava prima dalla Salita della Noce, quindi proseguiva lungo l'antica via di San Fruttuoso per raggiungere e superare il Bisagno in un punto imprecisato, ma verosimilmente compreso tra la Stazione di Brignole ed il ponte Attilio Firpo, forse proprio in prossimità dell'attuale ponte di Castelfidardo, punto in cui il corso fluviale del *Fluvius Fertor* di Plinio si allarga per raggiungere la foce

Bibliografia

MELLI 1996; MELLI 2001; MELLI 2014

4.

Strutture monastiche di Santa Maria degli Incrociati

Localizzazione

Piazza Verdi

Descrizione

Le operazioni di scavo condotte in Piazza Verdi hanno portato all'individuazione di un complesso di vani connessi ad una rampa e ad un piazzale pavimentato con ciottoli a mosaico bianchi e neri (con teorie di pesci), riferibili all'impianto cinquecentesco del sagrato della chiesa di Santa Maria degli Incrociati (datazioni delle malte e dei mattoni 1580/1630 d.C.). Tale chiesa faceva parte del complesso monastico dei Canonici Regolari di Santa Croce o Crociferi, sorto nel 1191 nei pressi del Ponte di Sant'Agata e destinato all'assistenza agli infermi ed ai poveri. Il complesso si è sviluppato tra alterne vicende e cambi di proprietà tra il 1191 ed il 1750, anno della più imponente ricostruzione proprio ad opera dell'ordine dei Crociferi, anche se è del 1776 la notizia della sua vendita e della trasformazione della chiesa in parrocchia. Modificato più volte in funzione delle necessità della ferrovia, il complesso è stato demolito definitivamente nel 1939

Bibliografia

MELLI, STRANO 2013

5.

Strutture monastiche di Nostra Signora del Rifugio

Localizzazione

Piazza Brignole

Descrizione

Durante gli scavi per la realizzazione della stazione della metropolitana di Piazza Brignole sono stati rinvenuti alcuni resti relativi alle strutture dell'antico monastero di Nostra Signora del Rifugio di Montecalvario (detto anche delle Brignoline). Costruito nel 1631 per volontà di Virginia Centurone Bracelli ed ampliato nel 1650, il monastero è stato distrutto nel 1868 per fare spazio all'erigenda stazione ferroviaria. Le indagini archeologiche hanno portato all'individuazione di almeno due livelli d'uso databili al primo impianto, un lacerto murario medievale ed i resti rasati delle strutture più recenti. In particolare, è stata individuata una parete intonacata che in antico doveva costeggiare una delle vie di accesso alla città

Bibliografia

MELLI, DEL LUCCHESI 2010; MELLI, VANALI 2013

6.

Strutture difensive di XVII secolo

Localizzazione

Piazza Vittoria- Fronti Basse del Bisagno

Descrizione

Durante i lavori per la realizzazione del parcheggio interrato di Piazza Vittoria (1993-94) furono portate alla luce le strutture difensive della città datate al XVII secolo. Nelle vicinanze, in direzione ovest, furono anche individuati i resti di alcune infrastrutture funzionali alla difesa della città in età post-medievale

Bibliografia

BENATTI 1996; PIZZONE, PITTARELLO 1996

7.

Borgo medievale

Localizzazione

Piazza Vittoria

Descrizione

Gli scavi effettuati in due diverse fasi hanno portato all'individuazione dei resti relativi ad alcune strutture di occupazione del borgo medievale e moderno, oltre che di ceramiche romane negli strati di arginatura. In particolare, sono stati posti in luce i resti di alcune murature e di almeno un asse viario lastricato, datato al XIII secolo, in uso senza soluzione di continuità e sottoposto a diverse operazioni di manutenzione fino a tutto il XVII secolo

Bibliografia

BENATTI 1996; MELLI, TORRE 2010

8.

Argini ottocenteschi del Bisagno

Localizzazione

Tra Via Cadorna e Corso Buenos Aires

Descrizione

Gli scavi condotti nell'area tra Via Cadorna e Corso Buenos Aires hanno portato al rinvenimento di strutture di arginatura ottocentesche, con alcuni vani posti alle spalle che potrebbero essere connessi ai sistemi di drenaggio in caso di esondazione. Si tratta, infatti, del sistema di arginatura del Bisagno modificato in occasione dell'Expo del 1892

Bibliografia

MELLI 2010

9.

Monastero di Santo Spirito

Localizzazione

Asilo Tollot

Descrizione

Il sito archeologico dell'Asilo Tollot è stato oggetto di diverse campagne di indagini che nel corso degli anni hanno permesso di individuare numerosi elementi relativi alle strutture dell'antico Monastero Femminile Cistercense di Santo Spirito. Sorto nel corso del 1200, e più volte rimaneggiato fino all'attuale struttura adibita ad asilo, il Monastero conserva nel sottosuolo resti dell'impianto originario di XII/XIII secolo individuati nel cortile Nord: un pozzo con vera ottagonale e parte del deambulacro. La topografia del sito, riferita alla regola cistercense, porta a ritenere che le strutture murarie individuate si riferiscano all'area del dormitorio. Al XV secolo risalgono invece alcune strutture relative ad una fase di ristrutturazione, che poi si completa con gli elementi di XVI-XVII secolo, dovuti all'intervento dei Padri Somaschi, divenuti nuovi proprietari. Gli scavi hanno consentito l'individuazione anche del sepolcreto

Bibliografia

MELLI 2008; MELLI, TORRE, REPETTO 2010

10.

Ponte di Sant'Agata

Localizzazione

Tra Via Canevari e Piazza Manzoni

Descrizione

La prima notizia del ponte di Sant'Agata, testimonianza archeologica ed architettonica tuttora visibile nel greto del Bisagno, risale al Medioevo. Secondo gli studi condotti sulla viabilità antica, infatti, già in quell'epoca il corso del Bisagno, soggetto a frequenti esondazioni, era sormontato da un ponte che contava una lunghezza di circa 285 metri ed era edificato su 28 arcate. I resti del ponte sono oggi in parte visibili ed in parte interrati nelle aree adiacenti, tra Piazza Manzoni e l'area del Convento di Sant'Agata

Bibliografia

GIUSTINIANI 1854; GROSSI-BIANCHI, POLEGGI 1987; MELLI 2001

11.

Strutture monastiche di Sant'Agata

Localizzazione

Via G. de Paoli, 10

Descrizione

Il convento, oggetto di vincolo archeologico e architettonico, sorge sulla sponda sinistra del Bisagno e fu edificato nel XII secolo a ridosso della radice del ponte in pietra che attraversava il fiume in uno dei suoi punti più stretti e facili da attraversare. Citato da numerosi documenti, nel corso dei secoli XIII-XIV accrebbe la sua importanza al punto da conferire il proprio nome al ponte stesso. Rimaneggiato più volte, fu notevolmente danneggiato da una piena del Bisagno nel 1452, a seguito della quale si resero necessari lavori di ristrutturazione imponenti. Durante la seconda guerra mondiale, a causa dei danni subiti per i bombardamenti, fu rifatto il tetto. Dal punto di vista strutturale, oltre alla chiesa ed agli edifici connessi, si conserva traccia del chiostro sul lato nord, poi trasformato in giardino

Bibliografia

CHIAUDANO, MORESCO 1935; LANARO 1998

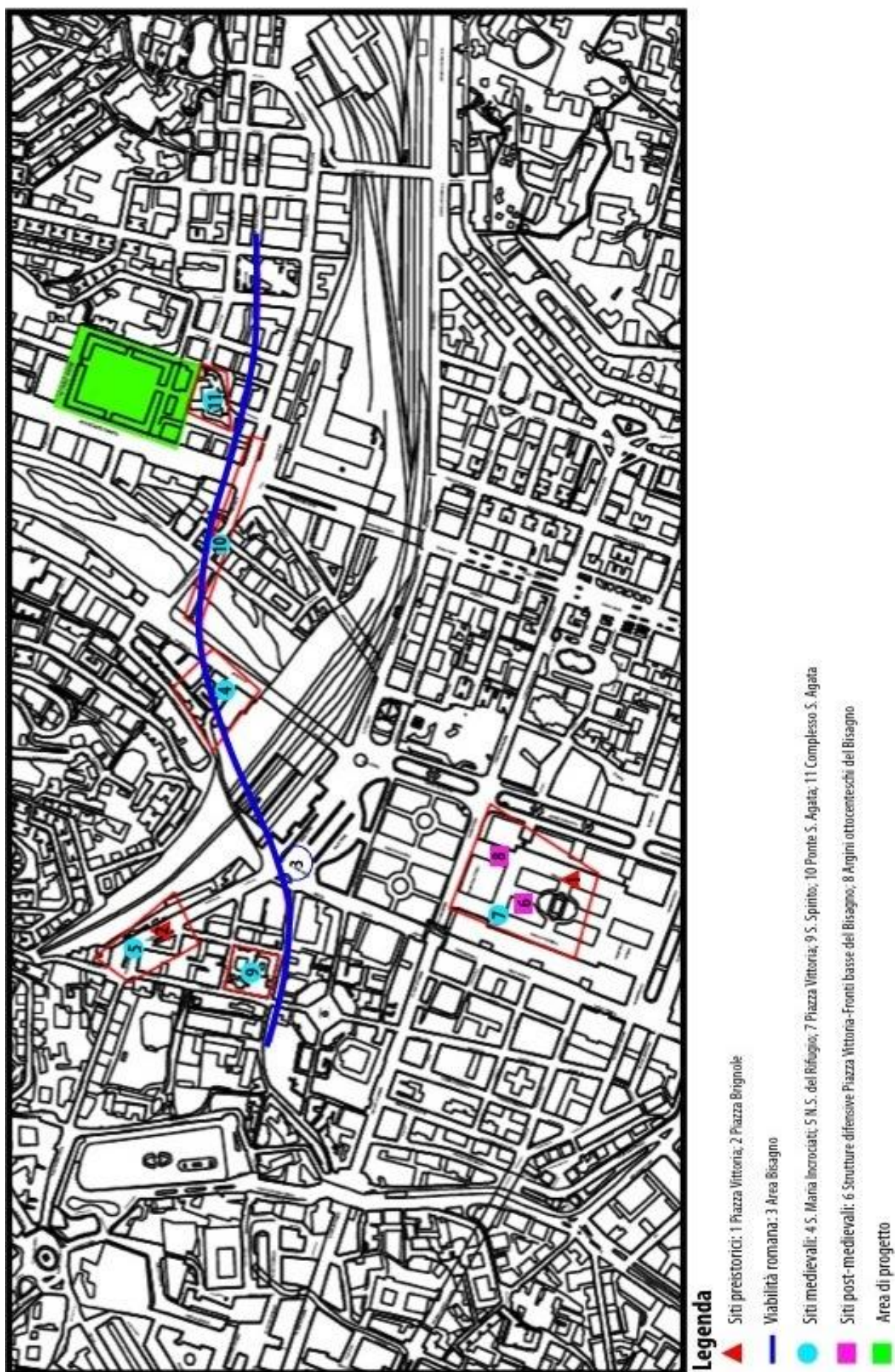


Figura 29. Rinvenimenti e siti di interesse storico-archeologico

3. L'ex Mercato Ortofrutticolo di Corso Sardegna

La costruzione dell'ex mercato ortofrutticolo di Corso Sardegna, oggetto di intervento, risale agli anni '20 del secolo scorso.

Nelle cronache genovesi riportate nel "Il Comune di Genova bollettino municipale mensile" si possono seguire tutte le vicende legate all'opera architettonica che doveva svilupparsi tra Corso Sardegna e l'allora Via Ajroli: dall'annuncio della delibera che approva il progetto di costruzione (Bollettino a. IV-n.3, 31 marzo 1924: 277), fino all'edificazione e alle successive vicissitudini.

Alcune problematiche si manifestano sin dal principio, dal momento che, sebbene il mercato risulti ufficialmente aperto in data 12 ottobre 1925 (Bollettino a.V-n.11, 30 novembre 1925: 1336), un anno dopo, il progetto non solo non è ultimato, ma è ancora in pieno sviluppo, al punto che sul bollettino comunale viene fatto un puntiglioso rendiconto per giustificare il ritardo nei lavori (Bollettino a.VI-n.5, 31 maggio 1926: 489-492).

Le immagini a corredo delle pagine del bollettino, infatti, mostrano un cantiere in corso d'opera (Figura 30), nel quale solo una parte degli edifici previsti nella planimetria generale del progetto (Figura 31) è già realizzata o in fase di costruzione, mentre un settore dell'area si presenta ancora completamente priva di strutture.



Figura 30. Il cantiere del mercato di Corso Sardegna al 31 maggio 1926 (da Bollettino 1926, pag. 492)



Figura 31. Planimetria generale di progetto del mercato di Corso Sardegna (da Bollettino 1926, pag. 491)

Che si trattasse di un progetto ambizioso, era evidente innanzitutto nell'estensione e nella portata dell'edificio, che occupava una superficie di 15.800 mq, a cui si aggiungevano *"mq 1.500 destinati alle tettoie per il carreggio e mq 3.000 circa di superficie coperta esistente nei fondi delle case adiacenti al mercato e situate lungo Corso Sardegna, che furono già trasformate ad uso magazzini del mercato stesso"* (Bollettino a.VI-n.5, 31 maggio 1926: 490), articolata in spazi adibiti ad uffici e alle funzioni e servizi necessari per lo svolgimento delle attività connesse al mercato all'ingrosso.

In secondo luogo, come si può notare nel "Progetto panoramico" (Figura 32), le scelte architettoniche si dovevano ispirare non ad un *"criterio puramente industriale"*, ma *"data la località"*, *"pur mantenendo una linea modesta"*, doveva essere *"richiamato lo stile genovese del '700, adattato opportunamente al carattere della costruzione"* (Bollettino a.VI-n.5, 31 maggio 1926: 492).

Se quindi la struttura generale, che presentava un'ossatura in cemento armato con pilastri su blocchi di fondazione in calcestruzzo collegati da travi, rispondeva alle necessità funzionali del mercato, il modello architettonico settecentesco doveva invece rispecchiarsi soprattutto nella resa delle facciate, con decorazioni in pietra bianca (finto travertino) ed intonaco colorato, così come nei porticati interni ad archi semicircolari su colonne ornate di capitelli e basamenti.

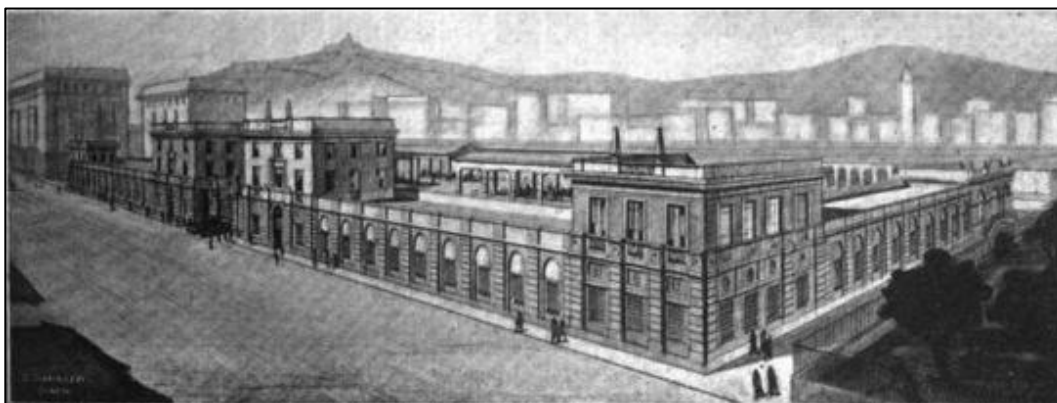


Figura 32. *Progetto panoramico* del mercato di Corso Sardegna (da Bollettino 1926, pag. 489)

Il risultato finale, raggiunto soltanto dopo cinque fasi costruttive realizzate tra 1926 e 1930, comprendeva quanto previsto a progetto ed oggi ancora visibile: quattro edifici perimetrali a un solo livello con copertura piana, che chiudono uno spazio a pianta rettangolare e si alzano su due piani in corrispondenza degli angoli e dell'ingresso principale sul corso; quattro tettoie a doppia altezza con copertura a due falde, ubicate nello spazio centrale, in origine destinate alla sosta dei carri; due edifici rettangolari ad un solo piano e con copertura piana, adibiti a magazzini (Vecchiattini et alii 2017: 405-408).

Nonostante soltanto pochi anni dopo la sua ultimazione ed apertura, nel 1934, il mercato sembri già mostrare dei limiti, soprattutto a seguito della creazione della "Grande Genova", se nel "Il nuovo stato quindicinale fascista" si sottolinea come urgente il problema di *"pervenire all'accentramento dei servizi per il mercato unico all'ingrosso"*, dal momento che *"l'attuale di Corso Sardegna – retaggio della Genova chiusa nel superato triangolo di Porta Lanterna, Staglieno, Sturla – risponde ancora meno ai bisogni della Genova unificata"* ("Il nuovo stato quindicinale fascista" 1934: 20), tuttavia, il mercato di San Fruttuoso assolve le sue funzioni fino allo scorso decennio, quando, nel 2009, le attività vengono trasferite nella nuova struttura di Bolzaneto.

4. Conclusioni

L'indagine bibliografica condotta al fine di tracciare un quadro storico-archeologico dell'area su cui insistono gli edifici di pertinenza dell'ex mercato generale ortofrutticolo di Corso Sardegna a Genova, interessati dal progetto di riqualificazione promosso dal Comune, ha permesso di verificare la presenza, sia nella zona in oggetto, sia nelle aree adiacenti, di diversi ritrovamenti archeologici e siti monumentali.

L'area di progetto, infatti, ubicata nella bassa Valbisagno, si colloca nel comprensorio genovese nel quale trovano sviluppo in età medievale numerosi centri monastici dediti ad attività produttive legate alla fertile piana alluvionale e alla presenza di abbondanti risorse idriche, così come all'assistenza dei pellegrini e delle fasce più deboli della società, tra cui ad esempio il complesso di Sant'Agata, in sponda sinistra del Bisagno, e quello di Borgo Incrociati, sull'argine opposto.

In corrispondenza del ponte di Sant'Agata, che proprio dalla chiesa omonima prende il nome, inoltre, le fonti documentarie ed archeologiche testimoniano il passaggio di uno dei tracciati viari cittadini principali datato almeno all'età tardo-antica/medievale, ma che secondo gli studiosi dovrebbe ricalcare il percorso dell'antica via consolare che da Levante si immetteva a Genova.

D'altra parte, la storia di quest'area è strettamente connessa a quella del centro cittadino (Piazza Vittoria e Piazza Brignole) che, a breve distanza dal complesso dell'ex mercato ortofrutticolo, conserva alcune delle testimonianze archeologiche più importanti, soprattutto per quanto concerne le fasi più antiche della frequentazione antropica del capoluogo ligure.

Arenzano, 08-03-2018

ASPS Servizi Archeologici snc
di Laura Sanna e Francesco Tiboni
Sede Legale: Via Garibaldi 3 - 25079 Vobarno (BS)
Unità Locale: 16011 Arenzano (GE)
P.I./C.F. 02559150988



dr.ssa Laura Sanna

ALLEGATO 1

ELENCO BIBLIOGRAFICO

- ANONIMO, 1924, *Il mercato all'ingrosso per frutta e verdura di Corso Sardegna*, in "Il Comune di Genova bollettino municipale mensile", a. IV-n.3, 31 marzo 1924, p. 277
- ANONIMO, 1925, *Mercati pubblici*, in "Il Comune di Genova bollettino municipale mensile", a.V-n.11, 30 novembre 1925, p. 1336
- ANONIMO, 1926, *Il mercato all'ingrosso per frutta e verdura di Corso Sardegna*, in "Il Comune di Genova bollettino municipale mensile", a. VI-n. 5, 31 maggio 1926, pp. 489-492
- ANONIMO, 1934, *Genova*, in "Il nuovo stato quindicinale fascista", p. 20
- BARBIERI P., 1938, *Forma Genuae*, Genova
- BENATTI M., 1996, *Lo scavo stratigrafico*, in P. Melli (ed) "La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994", Genova, pp. 364-366
- BONCI M.C., FIRPO M., OTTOMANO C., 2014, *Geoarcheologia dell'area urbana genovese*, in P. Melli (ed) "Genova dalle Origini all'anno Mille", Genova, pp. 31-37
- CAPPONI G., CRESPINI L., 2008, *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia scala 1:50.000, Fg. 213-230 GENOVA*, Firenze
- CHIAUDANO M., MORESCO M., 1935, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino, pp. 93-94
- COLOMBI N., 1996, *Geoarcheologia del sondaggio S13*, in P. Melli (ed) "La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994", Genova, p. 372
- DEL LUCCHESI A., 2014, *I primi abitanti di Genova*, in P. Melli (ed) "Genova dalle Origini all'anno Mille", Genova, pp. 57-69
- FIRPO M., 1996, *Analisi Sedimentologica*, in P. Melli (ed) "La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994", Genova, p. 375
- FRONDONI A., 2001, *Continuità ed innovazioni: pievi, cappelle, ospitali*, in R. Luccardini (ed) "Vie Romane in Liguria", Genova, pp. 191-200
- GARDINI A., 2001, *Genova*, in F. Bulgarelli, A. Gardini, P. Melli (eds) "Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria", Savona, pp. 120-122
- GARDINI A., BELLATALLA E., BERTINO A., 1990, *Lo scavo dell'area suburbana di Via San Vincenzo a Genova*, in "Archeologia Medievale", XVI (1989), Firenze, pp. 357-378
- GERVASINI L., 2001, *Le strade romane*, in F. Bulgarelli, A. Gardini, P. Melli (eds) "Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria", Savona, pp. 52-57
- GINELLA A., 1983, *Le confraternite della Valbisagno tra Rivoluzione e Impero (1797-1811)*, in ASLSP, XXIII, f. 2, pp. 193-320
- GIUSTINIANI A., 1854, *Gli Annali della Repubblica di Genova di Monsignor Agostino Giustiniani*, vol. I., Genova, pp. 81-82
- GROSSI-BIANCHI L., POLEGGI E., 1987, *Una città portuale nel Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova
- LANARO E., 1998, *Sant'Agata in Bisagno*, in C. Dufour Bozzo, A. Dagnino (eds) "Monasteria Nova. Storia e Architettura dei Cistercensi in Liguria. Secoli XII-XIV", Genova, pp. 265-271
- MAGGI R., 1996a, *Prospezioni nei livelli profondi*, in P. Melli (ed) "La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994", Genova, pp. 369-370
- MAGGI R., 1996b, *I carotaggi*, in P. Melli (ed) "La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994", Genova, p. 371

- MAGGI R., 1996c, *Una palafitta neolitica in Val Bisagno?*, in P. Melli (ed) "La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994", Genova, p. 376
- MANGANELLI C., MELLI P., 2014, *Trasformazione Urbana e Archeologia*, in P. Melli (ed) "Genova dalle Origini all'anno Mille", Genova, pp. 17-29
- MANNUCCI F.L., 1905, *Delle Società genovesi d'arti e mestieri durante il secolo XIII*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", A. VI, f. 7-8-9, pp. 241-285
- MARCHESANI C., SPERATI G., 1981, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, in ASLSP, XXI, f. 1, pp. 77-99
- MELLI P., 1996, *Genova Romana*, in P. Melli (ed) "La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994", Genova, pp. 38-40
- MELLI P., 2001, *La viabilità di Genova e del suo territorio*, in R. Luccardini (ed) "Vie Romane in Liguria", Genova, pp. 103-113
- MELLI P., 2008, *Asilo Tollot (Genova)*, in "Archeologia in Liguria", N.S. I, 2004-2005, pp. 303-304
- MELLI P., 2010, (2006) *Piazza Verdi*, in "Archeologia in Liguria", N.S. II, 2006-2007, pp. 303-304
- MELLI P., 2014, *Genova tra il VII e il IV secolo a.C.*, in P. Melli (ed) "Genova dalle Origini all'anno Mille", Genova, pp. 71-95
- MELLI P., 2014, *La rete stradale e il popolamento del territorio di Genua*, in P. Melli (ed) "Genova dalle Origini all'anno Mille", Genova, pp. 145-159
- MELLI P., DEL LUCCHESI A., 2010, *Piazza Brignole. Cantiere della Metropolitana, camera di ventilazione. Indagini Archeologiche Preventive*, in "Archeologia in Liguria", N.S. II, 2006-2007, pp. 328-329
- MELLI P., DEL LUCCHESI A., 2013, *Piazza Brignole. Cantiere della Metropolitana (Genova)*, in "Archeologia in Liguria", N.S. III, 2008-2009, pp. 159-161
- MELLI P., STRANO B., 2013, *Cantiere della stazione della metropolitana di Brignole (Genova)*, in "Archeologia in Liguria", N.S. IV, 2010-2011, pp. 185-187
- MELLI P., TORRE E., 2008, *Piazza della Vittoria (Genova)*, in "Archeologia in Liguria", N.S. I, 2004-2005, pp. 305-307
- MELLI P., TORRE E., REPETTO V., 2010, *Indagini archeologiche nell'Asilo Tollot a Genova*, in "Archeologia in Liguria", N.S. II, 2006-2007, pp. 133-151
- MELLI P., STRANO B., VACCHI M., FIRPO M., 2011, *Recherches géoarchéologiques dans la zone littorale de Gênes*, in "Méditerranée", 117, pp. 97-102
- MELLI P., VANALI C., 2013, *Brignole. Galleria delle Grazie*, in "Archeologia in Liguria", N.S. IV, 2010-2011, pp. 181-183
- PIZZONE R., PITTARELLO L., 1996, *Le fronti basse del Bisagno*, in P. Melli (ed) "La città ritrovata. Archeologia Urbana a Genova 1984-1994", Genova, pp. 367-368
- PODESTÀ F., 1878, *Escursioni archeologiche in Val di Bisagno*, Genova
- PODESTÀ F., 1904, *"Brayda sive glarea" e le Brayde del Bisagno*, in "Giornale Storico e Letterario della Liguria", A. V, f. 1-2, pp. 43-45
- POLEGGI E., CEVINI P., 1981, *Genova*, Roma-Bari
- QUARTINO L., 2014, *Marmi romani reimpiegati a Genova: un problema aperto*, in P. Melli (ed) "Genova dalle Origini all'anno Mille", Genova, pp. 245-253
- VECCHIATTINI R., ROMANO C., STAGNO G., REPETTO E., TESFAY A., 2017, *Conoscenza e tutela degli edifici in c.a. dei primi del Novecento come frontiera del restauro*, in "Atti del 33° Convegno Internazionale Scienze e Beni culturali. Le nuove frontiere del restauro (Bressanone 27-30 giugno 2017)", pp. 401-411
- VINZONI M., 1758, *Commissariato della Sanità d'Albaro*, in "Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divisa ne' Commissariati di Sanità"

Siti web

www.liguriavincoli.it

www.geoportal.regione.liguria.it

www.topographia.it

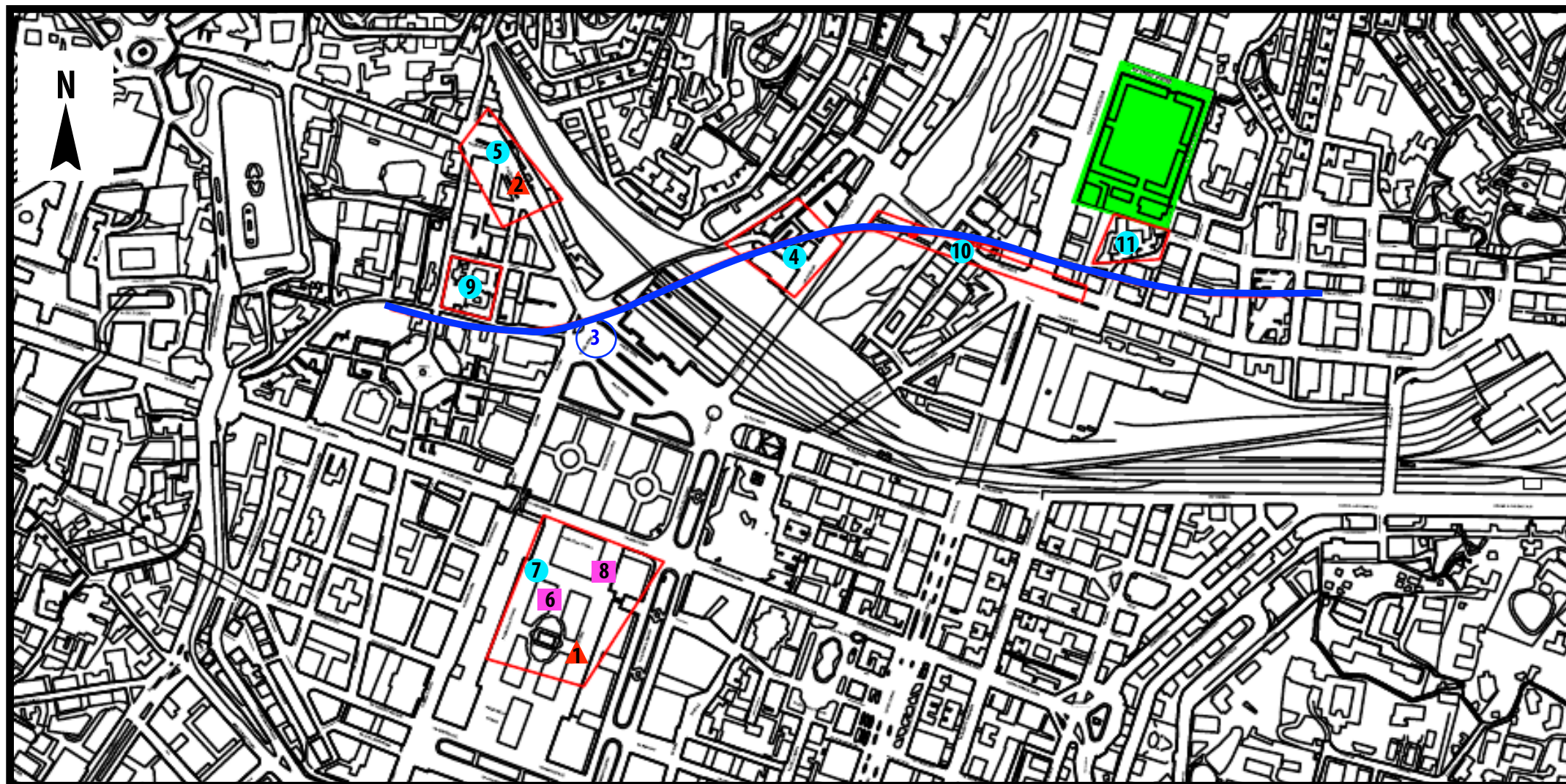
gallica.bnf.fr

www.bib.cnrs.fr

www.jstor.org

www.e-corpus.org

www.tabula.peutingeriana.de



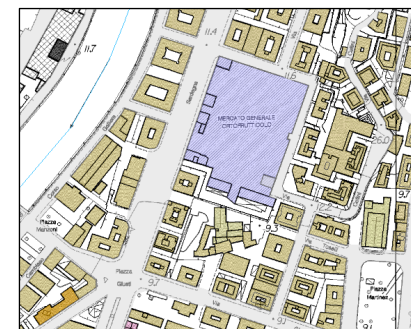
Legenda

- ▲ Siti preistorici: 1 Piazza Vittoria; 2 Piazza Brignole
- Viabilità romana: 3 Area Bisagno
- Siti medievali: 4 S. Maria Incrociati; 5 N.S. del Rifugio; 7 Piazza Vittoria; 9 S. Spirito; 10 Ponte S. Agata; 11 Complesso S. Agata
- Siti post-medievali: 6 Strutture difensive Piazza Vittoria-Fronti basse del Bisagno; 8 Argini ottocenteschi del Bisagno
- Area di progetto

Cantiere:
Prog. “Riqualificazione Ex Mercato
Ortofrutticolo di Corso Sardegna”

Ubicazione:
Corso Sardegna, 67 – Genova (GE)

Attività:
Relazione Archeologica



Marzo 2018

Committenza:
Cosmo Costruzioni Moderne s.r.l.
Via F. Pozzo, 9/2
16145 Genova (GE)

Direzione scientifica:
SABAP Liguria
Via Balbi, 10
16126 Genova

Archeologo responsabile:
dott.ssa L. Sanna

ASPS Servizi Archeologici snc
di Laura Sanna e Francesco Tiboni
Sede Legale: Via Garibaldi 3 - 25079 Vobarno (BS)
Unità Locale: 16011 Arenzano (GE)
P.I./C.F. 02559150988

Elaborato:

Tavola 1

Rinvenimenti e siti di interesse
storico-archeologico